



<https://publications.dainst.org>

**iDAI.publications**

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Leonardo Fuduli

## Contributo allo studio dell'ordine dorico di età ellenistica in Sicilia

aus / from

### Archäologischer Anzeiger

Ausgabe / Issue **2 • 2018**

Umfang / Length **29–52**

DOI: <https://doi.org/10.34780/aa.v0i2.1013> • URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-aa.v0i2.1013.1>

Zenon-ID: <https://zenon.dainst.org/Record/001580217>

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion der Zentralen Wissenschaftlichen Dienste | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/index.php/aa/about>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-4713**

©2020 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: <https://www.dainst.org>

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

# Contributo allo studio dell'ordine dorico di età ellenistica in Sicilia

## Il caso di Lipari

### Introduzione

Decenni di ricerche, condotte a partire dalla metà del XX sec. in poi sul territorio di Lipari hanno consentito di mettere in luce una piuttosto cospicua quantità di dati relativi al popolamento dell'isola dalla preistoria fino al tardo-antico, soprattutto attraverso quell'osservatorio privilegiato, costituito dal colle sul quale sorge il castello<sup>1</sup>. Le indagini, poi estese ad altre aree della città, hanno altresì permesso di delimitare lo spazio dell'abitato antico, portando alla luce importanti settori delle strutture difensive e delle necropoli della città<sup>2</sup>.

Nella notevole abbondanza di materiali archeologici, restituiti da decenni di scavi, che costituiscono il rilevante patrimonio dell'attuale Museo Archeologico Eoliano<sup>3</sup>, sono davvero molto esigui i frammenti architettonici recuperati. Questo, insieme con la mancanza del rinvenimento di edifici monumentali pubblici<sup>4</sup>, rappresenta certamente una lacuna nelle conoscenze relative allo sviluppo della città ellenistica e romana, difficile da colmare.

Pertanto, in questo quadro uno studio e un'analisi dei frammenti architettonici superstiti può certamente giovare, se non per approfondire le conoscenze delle fasi costruttive della città, ipotizzando quantomeno l'esistenza di un qualche edificio monumentale, sicuramente per fare luce su aspetti stilistici e cronologici al momento ignoti.

Il presente studio è stato sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca sulle città del Mediterraneo antico del Labeca – MAE dell'Universidade de São Paulo, diretto dalla prof.ssa Maria Beatriz Borba Florenzano e interamente finanziato dalla Fundação de amparo à pesquisa do estado de São Paulo (grant: 2015/23696-6, São Paulo Research Foundation – FAPESP), che qui ringrazio. Desidero ringraziare il direttore del Museo archeologico regionale eoliano ›Luigi Bernabò Brea‹ dott.ssa Maria Amalia Mastelloni per aver autorizzato questo studio e averlo favorito in ogni modo; la dott.ssa Maria Clara Martinelli dello stesso Museo per l'interesse dimostrato verso questo lavoro. Un sentito grazie alla dott.ssa Madeleine Cavalier per la fruttuosa discussione relativa alla provenienza dei pezzi.

Ringrazio altresì Mons. Gaetano Sardella, rettore della Cattedrale di Lipari per aver facilitato lo studio degli elementi architettonici del chiostro normanno. Sono particolarmente grato al prof. Lorenzo Campagna dell'Università di Messina per avermi indirizzato allo studio di questi elementi e averne seguito ogni tappa, arricchendolo di preziosi consigli. Devo alcuni indispensabili suggerimenti al prof. Patrizio Pensabene dell'Università ›La Sapienza‹ di Roma. Estendo il mio ringraziamento infine all'arch. Rocco Burgio della Soprintendenza di Messina per aver curato il corredo grafico.

**1** Una ricostruzione puntuale delle ricerche condotte sull'acropoli di Lipari è in Bernabò Brea 1980, 13–16. Per la bibliografia completa degli studi su Lipari fino agli anni '90 si veda

Cavalier 1991, 81–186; per gli anni successivi si vedano i volumi di Meligunis-Lipàra 5–12.

**2** Una recente sintesi delle ricerche effettuate nella città bassa è in Mastelloni – Martinelli 2015, 15–46.

**3** La cospicua raccolta del Museo Archeologico Eoliano ›Luigi Bernabò Brea‹ si è costituita a partire dagli anni '50. Per una storia delle collezioni si veda Cavalier 2015.

**4** Il solo edificio pubblico documentato è rappresentato dalle terme di età imperiale a nord di contrada Diana, v. Mastelloni – Martinelli 2015, 43–46. Sulla postulata presenza dei resti di un edificio templare sulla collina della Civita e la bibliografia relativa si veda Wilson 1988, 171, n. 301.



Fig. 1 Pianta di Lipari con i principali siti menzionati nel testo

I materiali oggetto del presente studio sono costituiti da frammenti di capitelli dorici e colonne scanalate che rappresentano la maggiore quantità dei materiali architettonici rinvenuti a Lipari (fig. 1).

La condizione nella quale si trovano è però piuttosto problematica, essendo prevalentemente materiali di reimpiego o del tutto fuori contesto; questo richiede pertanto la necessità di dover operare alcune distinzioni per una maggiore chiarezza dell'analisi.

Un primo gruppo è costituito da elementi architettonici privi di contesto, attualmente collocati negli spazi del Museo nel cortile epigrafico e nei depositi.

Un secondo gruppo, più numeroso del primo, è rappresentato da elementi architettonici riutilizzati; tra questi possiamo distinguere quelli riutilizzati nelle mura del castello, quelli nel chiostro normanno della cattedrale, quindi quelli riutilizzati in strutture fuori dalla fortezza.

### Il contesto dei materiali tra ipotesi di provenienza, riuso e reimpiego

I materiali, attualmente custoditi negli spazi del Museo, secondo una notizia riferita dagli scavatori<sup>5</sup>, provengono dalle macerie e dagli edifici moderni che

<sup>5</sup> Devo questa notizia alla Dott.ssa Madeleine Cavalier, che ringrazio per la cortesia e per i dettagli fornitimi.

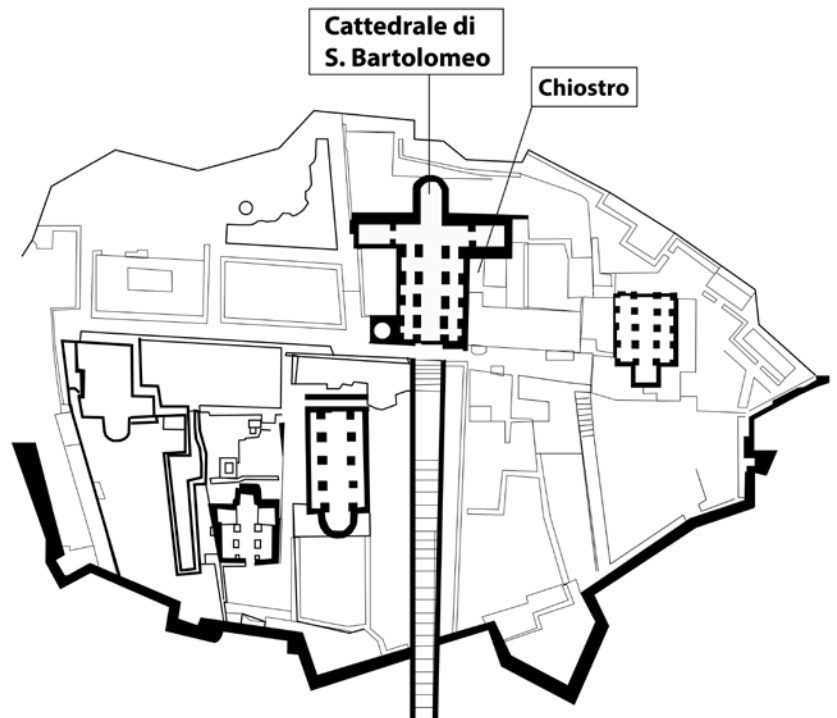


Fig. 2 Lipari, Pianta del castello (pianta rielaborata da Rocco Burgio)

occupavano il castello (fig. 2) al momento dell'inizio dei primi scavi negli anni '50.

In assenza di dati più precisi è quasi impossibile ricostruire le vicende che li riguardano ma è molto verosimile che essi fossero stati riutilizzati come materiale da costruzione in alcuni edifici medievali, sorti all'interno della città fortificata. Questa conteneva non solo le chiese e il palazzo vescovile ma anche abitazioni a uso civile, tra le quali i palazzi delle famiglie più agiate, realizzati nel corso dei secoli dell'età moderna.

Il lento decadere della cittadella e l'espandersi dell'abitato fuori dalle mura, determinano l'abbandono dei vecchi edifici e la trasformazione del castello in confino per coatti. Questo fu causa di alcuni stravolgimenti, come ad esempio il grande squarcio nelle mura occidentali e l'apertura della scalinata (via Garibaldi) agli inizi del XX sec., con gravi danni per la stratigrafia archeologica, praticata per ricollegare la Cattedrale, ormai rimasta isolata, alla città.

La fine del confino per i coatti e la prospettiva dell'istallazione di un confino politico da parte del governo fascista nel 1926 provocò una reazione popolare con la distruzione di tutti gli edifici civili del castello, fatte salvo le chiese e il palazzo vescovile<sup>6</sup>. L'insurrezione non fu sufficiente a scongiurare l'istituzione del carcere politico, per il quale infatti furono innalzate due grandi costruzioni moderne costruite in parte con le macerie di edifici distrutti.

Questa breve digressione<sup>7</sup>, sicuramente non totalmente dirimente la questione relativa alla provenienza dei frammenti sporadici del Museo, può però consentire quantomeno di ipotizzare che essi, provenienti probabilmente dal piano del castello stesso, fossero stati riutilizzati in abitazioni medievali, e in parte forse in alcune strutture di epoca fascista, quindi recuperati al momento dei restauri per l'istituzione del Museo Eoliano.

Affatto diversa è la situazione dei contesti nei quali sono stati rinvenuti i materiali reimpiegati; su questi, infatti, è possibile soffermarsi in maniera più puntuale.

<sup>6</sup> Le vicende sono narrate in La Greca 2010, 174–187.

<sup>7</sup> Sulle vicende relative all'area del castello di Lipari si veda Bernabò Brea 1980, 4 s.; da ultimo v. anche Cavalier 2015, 8–10.

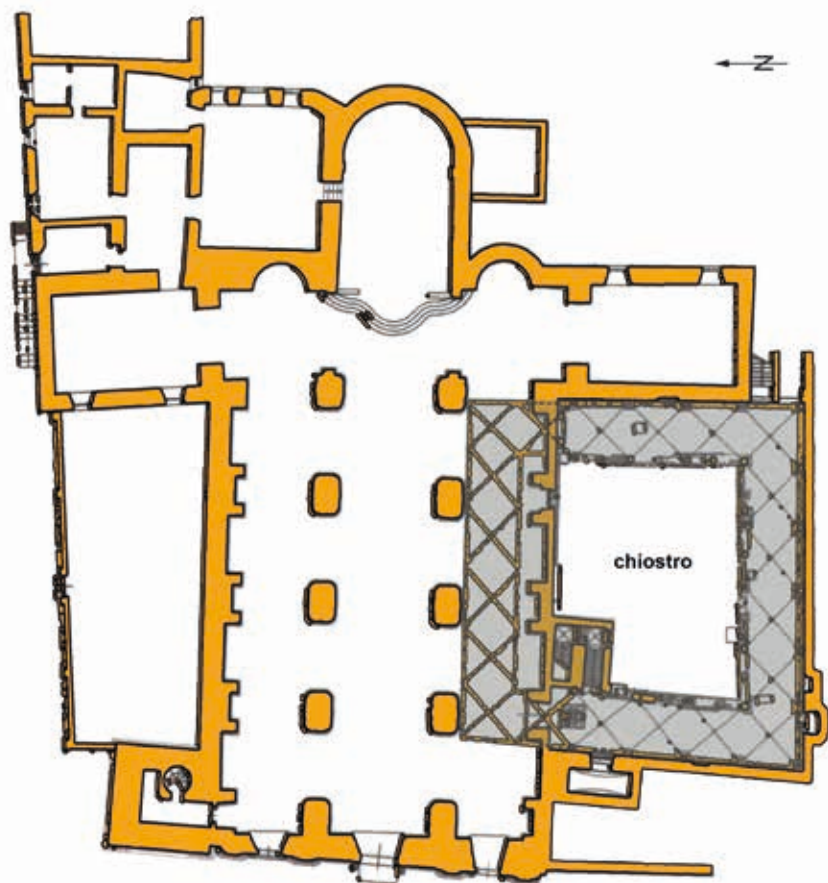


Fig. 3 Lipari, Complesso della Cattedrale e del chiostro con ipotesi di ricostruzione dell'ambulacro settentrionale

Il contesto principale è rappresentato dal chiostro normanno annesso alla cattedrale (fig. 3). Questo, occultato da edifici di epoche successive, viene scoperto negli anni '70 da Luigi Bernabò Brea<sup>8</sup> e sottoposto a molteplici restauri e indagini conoscitive.

Del chiostro sopravvivono soltanto tre lati, il quarto, infatti, posto a nord, viene obliterato dalla cattedrale costruita dopo il 1544, anno dell'assedio della città da parte dei corsari turchi di Khayr al-Din Barbarossa (fig. 4). L'edificio cinquecentesco viene a sostituire il precedente normanno che con ogni probabilità era stato eretto dopo il 1131, anno dell'elevazione di Lipari al rango di sede vescovile<sup>9</sup>.

Nel primo studio sul chiostro del 1988 di Wolfgang Krönig<sup>10</sup> viene evidenziato il carattere assolutamente unico nel panorama dell'architettura normanna del chiostro e delle strutture adiacenti superstiti, per l'altissima concentrazione di riusi di colonne, capitelli e blocchi di spoglio, forse provenienti dalle forti-

8 Le vicende relative alla scoperta del complesso e una descrizione accurata di tutte le sue componenti è in Bernabò Brea 1998, 11–28; Bernabò Brea – Cavalier 2001, 171–268; Cavalier 2002, 22–24. Sul restauro del 1995 cfr. Vilardo 2002, 52 s.

9 Per le ipotesi relative alla cattedrale di Lipari precedente a quella cinquecentesca v. Giustolisi 2000, 153–172 e Molteni 2001, 39.

10 Krönig 1988, 145–162, in realtà questo studio è preceduto da una comunicazione più breve, cfr. Krönig 1978/1979, 91 s. Wolfgang Krönig scrive per primo sul chiostro di Lipari su invito di Luigi Bernabò Brea nel volume di quest'ultimo dedicato alle isole Eolie dal tardo-antico ai Normanni del 1988, cfr. Bernabò Brea 1988. Lo studioso tedesco era infatti uno dei massimi

esperti dell'architettura normanna in Sicilia, autore del fondamentale testo »Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia« del 1965, nel quale per la prima volta viene affrontato in maniera analitica il fenomeno del riuso di spolia nell'architettura normanna di Sicilia, cfr. Krönig 1965, 178–186 e passim.



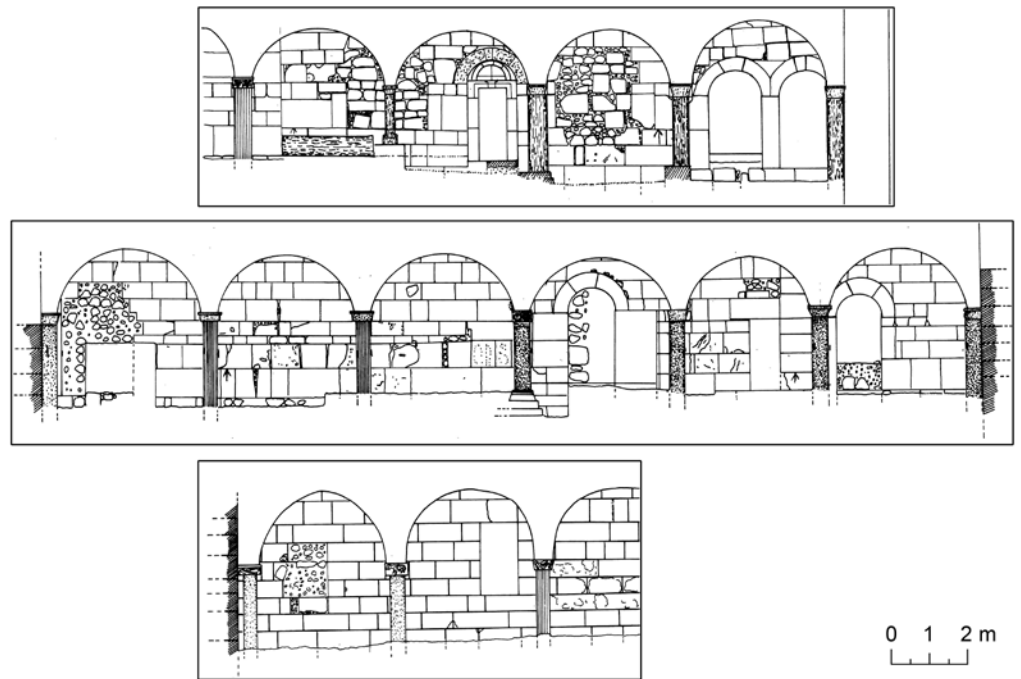


Fig. 4 Lipari, Prospetti dell'ambulacro del chiostro sulla corte interna (scala 1 : 200)



Fig. 5 Lipari, Prospetto orientale del chiostro

**11** Sulle fortificazioni v. Cavalier 1972, 7 s.; Bernabò Brea et al. 1998, 31–33.

**12** Krönig 1988, 156–162.

**13** Krönig 1988, 153.

**14** L'esempio più antico di chiostro è quello di Cefalù (1140/1150) che funge da modello anche a quello di Monreale (1174–XIII sec.) cfr. Krönig 1965, 223–226; v. anche Molteni 2001, 38.

ficazioni<sup>11</sup>, e presenti anche in buona parte nella Cattedrale cinquecentesca, sulla quale lo studioso ritiene quantomeno ipotizzabile che ci siano sopravvivenze dell'edificio medievale, rimandando il problema ad indagini future<sup>12</sup>.

Il chiostro s'isola nel panorama dell'architettura siciliana normanna non solo per il massiccio reimpiego ma anche per l'utilizzo delle volte a crociera come copertura<sup>13</sup>, che nei più noti complessi monumentali di committenza regia, viene realizzata piana, retta da colonne binate decorate con capitelli narrativi di ispirazione classica<sup>14</sup>.

Come notava già Krönig, i reimpieghi nel chiostro di Lipari sono frutto di due fondamentali cause: da una parte la disponibilità di elementi architettonici che vengono posti deliberatamente in evidenza, posizionando le colonne scanalate sulle facciate prospicienti il cortile interno (fig. 5), dall'altra parte il loro



6

Lipari

Fig. 6 Fregio dorico reimpiegato nel cortile che si apre dopo il primo ingresso al castello

Fig. 7 Fregio dorico reimpiegato nelle mura esterne del castello, visibile da piazza Municipio



7

reimpiego è dettato da una necessità di tipo pratico, dovuta alla mancanza di maestranze che potessero realizzare l'arredo scultoreo del complesso. La prova di ciò è data dal fatto che gli elementi scultorei normanni posti a integrazione delle parti antiche, risultano piuttosto modesti e ben lontani dalla scultura coeva nota da altre parti dell'isola<sup>15</sup>.

Tra le fonti di approvvigionamento dei materiali nel corso del basso medioevo non sembra potersi annoverare la necropoli greca e romana situata a ovest dell'abitato. Nonostante, infatti, le approfondite ricerche che hanno portato alla luce corredi sontuosi, oggi esposti nelle sale del museo, non si ha notizia dai dati editi di tombe monumentali con elementi architettonici<sup>16</sup>.

Non mancano poi nella stessa area del castello altri reimpieghi. Le poderose mura di Carlo V, che fortificano la rocca, mostrano nella parte settentrionale il reimpiego di due frammenti di fregio dorico con triglifi e metope lisce.

Il primo è inglobato tra due feritoie sul lato sinistro del cortile, posto dopo la prima porta di accesso e prima della torre (fig. 6); esso era già noto a Jean Houel che lo vide nel suo viaggio, menzionando altresì in un giardino sottostante, oggi non meglio identificabile, blocchi dello stesso tipo e altri frammenti architettonici, andati dispersi<sup>17</sup>.

Il secondo è inglobato nelle stesse mura sul lato esterno leggermente più a est, visibile dalla Civita (fig. 7).

**15** Per uno studio recente sulle sculture medievali del chiostro di Lipari v. Molteni 2001, 37–58. La studiosa sostiene a tal proposito che possa trattarsi di elementi realizzati nell'alto Medioevo e poi reimpiegati successivamente, come gli elementi classici. Per la bibliografia relativa al reimpiego in Sicilia si rimanda a Fuduli 2018, 167–183.

**16** A proposito della necropoli di Lipari si veda Bernabò Brea et al. 2001a e Bernabò Brea et al. 2001b e da ultimo Mastelloni – Martinelli 2015.

**17** Houel 1782, 112. Il viaggiatore francese vide il frammento murato nel castello, insieme con un altro frammento angolare dello stesso tipo posto in un giardino ai piedi delle mura del castello e un altro nei pressi del porto di Lipari

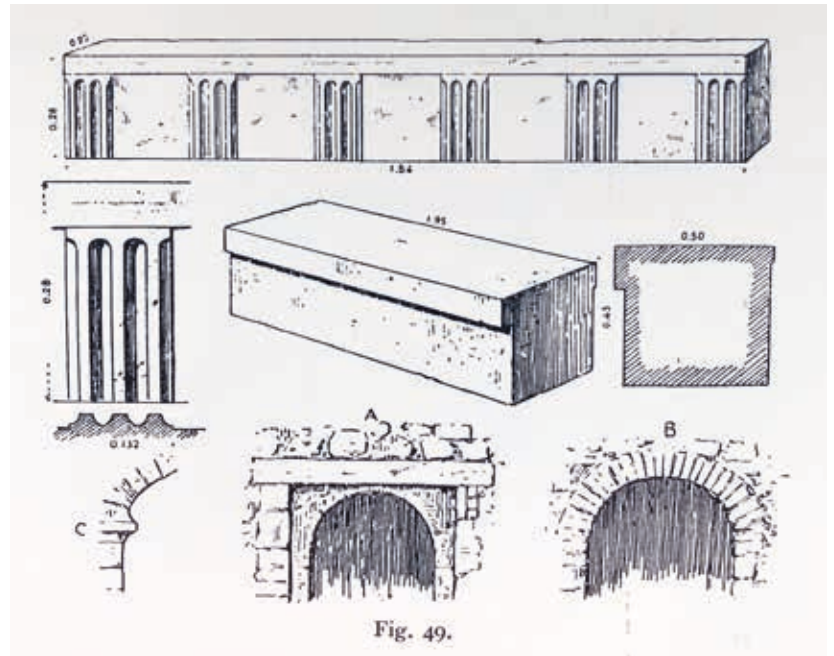
(questi ultimi due non più visibili), che ritiene possano provenire da un edificio templare dell'acropoli. Oltre a questi, egli individua cinque diverse misure di colonne lisce e scanalate sparse per la città. Il frammento è menzionato anche in Libertini 1921, 170, dove sono presenti anche le misure (2 m di lunghezza e 0,60 m di altezza) e Orsi 1929, 93.

Lipari, chiesa di S. Nicola

Fig. 8 Fregio dorico reimpiegato sull'ingresso principale

Fig. 9 Disegni di Paolo Orsi degli elementi architettonici e dell'ingresso all'ipogeo di contrada S. Nicola

Fig. 10 Architrave reimpiegata nello spazio antistante alla chiesa



9



8



10

Oltre il castello, un luogo in cui sono stati reimpiegati elementi architettonici è costituito dalla chiesetta di S. Nicola (fig. 8), sopra località Portinenti, a sud della città. Anche questa era già nota a Jean Houel<sup>18</sup> e a Guido Libertini<sup>19</sup>, che però si soffermano solo sulla breve descrizione del peraltro poco noto ipogeo sottostante, senza fare alcun riferimento agli elementi architettonici inglobati nella facciata.

Una descrizione completa è data da Paolo Orsi<sup>20</sup>, il quale oltre a fornire la descrizione dell'ipogeo sottostante, analizza e documenta (fig. 9) gli elementi architettonici inglobati nella chiesa di S. Nicola (XVI sec.)<sup>21</sup> e cioè un architrave e un fregio con metope lisce e triglifi reimpiegato come architrave dell'ingresso della chiesa (fig. 10). L'Orsi fa una descrizione accurata del sito, ipotizzando una stratificazione con la presenza sia di livelli preistorici, in età greca forse di una *naiskos* e in età romana di una residenza rurale cui riferire l'ipogeo, interpretabile come tomba signorile<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Houel 1782, 113.

<sup>19</sup> Libertini 1921, 172.

<sup>20</sup> Orsi 1929, 89–92 figg. 48, 49.

<sup>21</sup> Ciolino 1995, 127.

<sup>22</sup> Orsi 1929, 92.





11

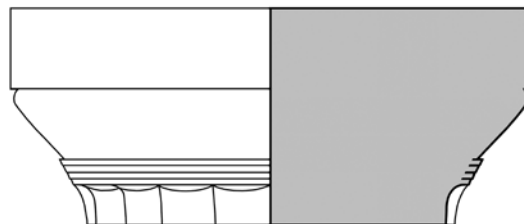
Lipari, Museo archeologico regionale. Regione Siciliana, Assessorato per i Beni Culturali, Museo Archeologico Regionale Luigi Bernabò Brea – Lipari (ME) – Italy

Fig. 11 Cat. 1.1, frammento di colonna scanalata

Figg. 12 a. b Cat. 1.2, capitello dorico (b: scala 1 : 8)



12 a



12 b

## Catalogo 1 – materiali custoditi presso il Museo o nell'area del castello

(Le misure di seguito riportate sono state eseguite dall'autore in maniera diretta.)

### 1 Rocchio di colonna dorica (fig. 11)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, giardino dietro il Padiglione delle Isole minori.

Provenienza sconosciuta.

Riodacite locale.

Largh. 48 cm; lung. 28 cm; largh. scanalature: 8,5 cm.

Frammentario.

Del rocchio si conserva soltanto una minima parte fortemente danneggiata costituita da 8 scanalature a spigolo vivo.

Nulla resta del piano di posa e di anafiro.

### 2 Capitello dorico di colonna (figg. 12 a. b)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, cortile epigrafico.

Provenienza sconosciuta.

Riodacite locale.

H 23 cm; largh. 54,5 cm; spessore max. 54 cm; diam. 37,8 cm.

*Hypotrachelion*: h 6 cm; largh. scanalature (nr. 20): 6 cm; *anuli* (nr. 4): h 2,7 cm.

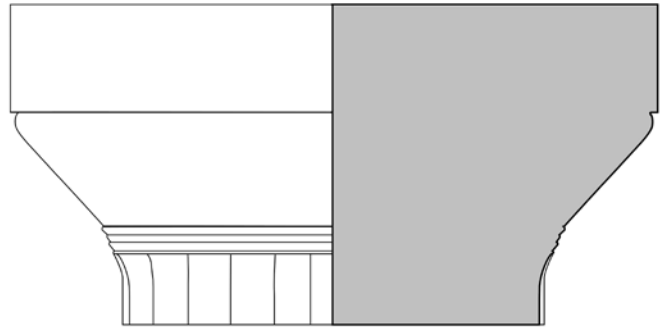
Echino: H cm 9; abaco: h cm 8; largh. 54 cm; spessore 55 cm; tavoletta: 46,5 cm × 47 cm.

Mutilo. Abaco spezzato in due punti in corrispondenza degli spigoli, e variamente scheggiato.

*Hypotrachelion*, delimitato inferiormente dal piano di posa e superiormente da quattro *anuli*.



13 a



13 b



14 a



14 b

Lipari, Museo archeologico regionale. Regione Siciliana, Assessorato per i Beni Culturali, Museo Archeologico Regionale Luigi Bernabò Brea – Lipari (ME) – Italy

Figg. 13 a. b Cat. 1.3, capitello dorico (b: scala 1 : 8)

Figg. 14 a. b Cat. 1.4, frammento di capitello dorico di colonna (b: scala 1 : 8)

Scanalature, in numero di 20 e a spigolo vivo, terminano superiormente a profilo orizzontale secondo uno schema ›rettangolare piano‹.

*Anuli*, in numero di quattro, con la medesima inclinazione dell'echino.

Echino dal profilo schiacciato con minimo cono di sgrossatura e curva perfettamente tangente al profilo dell'abaco.

Abaco con profilo delle fronti verticali, con le medesime dimensioni di larghezza e lunghezza

Piano di attesa con tavoletta di sostegno e superficie complessiva semplicemente sbazzata e non totalmente finita.

II–I sec. a. C.

### 3 Capitello dorico di colonna (figg. 13 a. b)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, cortile epigrafico. Marmo.

H 33,2 cm; largh. max. 67,5 cm; diam. 44 cm.

Empolion: 10 cm × 10 cm.

*Hypotrachelion*: h 16 cm; largh. scanalature (nr. 20): 7 cm; *anuli* (nr. 4): h 4 cm.

Echino: h 14 cm; largh. 66 cm; abaco: h 10 cm; largh. 69 cm; spessore 69 cm. Mutilo. Abaco spezzato in corrispondenza di uno spigolo; varie scheggiature sull'echino.

Piano di posa limite inferiore dell'*hypotrachelion*, delimitato superiormente da quattro *anuli*. Scanalature, in numero di 20 e a spigolo vivo, con una terminazione superiore del fondo concava e secondo uno schema del tipo ›con semicatino‹.

*Anuli*, in numero di quattro con la stessa inclinazione dell'echino.

Echino dal profilo schiacciato con minimo cono di sgrossatura e curva perfettamente tangente al profilo dell'abaco.

Abaco dal profilo a sezione verticale, con le medesime dimensioni di larghezza e lunghezza.

### 4 Capitello dorico di colonna (figg. 14 a. b)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, giardino dietro il Padiglione delle Isole minori.

Riodacite.

H 16,8 cm; largh. 23 cm; spessore 17,5 cm.

Echino: h 5,5 cm; abaco: h 6 cm; largh. scanalature: 6 cm.

Frammentario.

Scanalature a spigolo vivo e chiuse superiormente da linguette.  
 Echino, con profilo carenato e superficie liscia bordato inferiormente da un anulus; minimo è cono di sgrossatura.  
 Abaco con i profili delle fronti verticali.  
 III–II sec. a. C.

### 5 Fregio dorico (fig. 6)

Via del castello, riutilizzato nelle mura a sinistra tra due feritoie, nel cortile che precede la torre quadrata.

Riodacite locale.

H 64,5 cm; largh. 132 cm.

Fascia inf. h 5 cm; regula h 2,5 cm; gutta h 2,5 cm; 3 femore h 33 cm, largh. 6,5 cm; metopa 18,5 cm × 33 cm; fascia liscia sopra triglifi h 4,5 cm; fascia liscia sup. h 4,5 cm.

Mutilo, scheggiato in più punti.

La parte inferiore del blocco reca l'architrave liscia sulla quale è la *taenia* e le *regulae* con sei *guttae* per ciascuna.

Tre metope si alternano a tre triglifi, costituiti da due glifi e tre femori. Sul lato destro è un *meros* appartenente a un quarto triglifo. I glifi sono a sezione orizzontale triangolare e a profilo superiore ad ogiva. I femori sono a sezione orizzontale trapezoidale.

La corona è profilata a listello in corrispondenza dei triglifi, sopra le metope invece a listello.

Sul lato sinistro del blocco si nota un incasso.

III–II sec. a. C.

### 6 Frammento di triglifo (fig. 15)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, giardino dietro il Padiglione delle Isole minori.

Riodacite locale.

h 25 cm; largh. 22 cm; spessore 15 cm; glifi: h 3,5 cm; distanza: 5 cm.

Frammentario. Si conserva un triglifo frammentario e parte degli spazi metopali adiacenti, entrambi frammentari.

Un triglifo frammentario; integro solo da una parte dove è bordato da un listello. Sezione orizzontale dei femori convessa; glifi a sezione triangolare.

III–II sec. a. C.

### 7 Fregio dorico (fig. 16)

Lipari, Museo Archeologico Regionale ›L. Bernabò Brea‹, area del teatro all'aperto.

Pietra locale.

H 51,5 cm; largh. max. 81 cm; spessore 24 cm.

*Taenia*: h 4,5 cm; 4 femori e 3 glifi: h 30 cm; largh. 14 cm; largh. glifo 0,5 cm.

Metopa 22 cm × 30 cm; incasso al centro 11 cm × 10,5 cm.

*Taenia* superiore: h 3 cm.

Frammentario. Un triglifo frammentario e uno integro.

Parte inferiore del blocco reca l'architrave liscia sulla quale è la *taenia* e le *regulae* con sei *guttae* per ciascuna.

I triglifi sono costituiti da tre glifi e quattro femori. I glifi sono a sezione orizzontale triangolare e a profilo superiore a ogiva. I femori sono a sezione orizzontale trapezoidale.

La corona è profilata a listello in corrispondenza dei triglifi, sopra le metope invece a listello.



15



16

Lipari, Museo archeologico regionale. Regione Siciliana, Assessorato per i Beni Culturali, Museo Archeologico Regionale Luigi Bernabò Brea – Lipari (ME) – Italy

Fig. 15 Cat. 1.6, frammento di triglifo

Fig. 16 Cat. 1.7, frammento di fregio dorico

Al centro della metopa è un incasso.  
III–II sec. a. C.

**8** Fregio dorico (fig. 6)  
Riutilizzato nelle mura di Carlo V.  
Come il cat. 5.  
III–II sec. a. C.

## Catalogo 2 – elementi del chiostro normanno della Cattedrale di S. Bartolomeo

**1** Colonna scanalata  
Ambulacro est, quarta colonna a destra.  
Riodacite.  
H 193 cm; diam. inf. 42,9 cm; diam. sup. 39 cm; largh. scanalature 6 cm.  
Murata, non completamente visibile. Leggermente rastremata verso l'alto.  
Bernabò Brea 2000, p. 191.

**2** Colonna scanalata  
Ambulacro est, sesta colonna a sinistra.  
Riodacite.  
H 165 cm; diam. 45,8 cm; 20 scanalature: largh. 8 cm.  
Mutila.  
Bernabò Brea 2000, p. 192.

**3** Colonna scanalata  
Ambulacro est, quinta colonna a sinistra.  
Riodacite.  
H 160 cm; diam. 45,2 cm; 20 scanalature: largh. 7,5 cm.  
Mutila.  
Bernabò Brea 2000, p. 192.

**4** Colonna scanalata  
Ambulacro est, quarta colonna a sinistra.  
Riodacite.  
H 169 cm; diam. 51,1 cm; 20 scanalature: largh. 8 cm.  
È scanalata solo la parte superiore per un'altezza di 45 cm circa.  
Integra.  
Bernabò Brea 2000, p. 192.

**5** Colonna scanalata  
Ambulacro est, terza colonna a sinistra.  
Riodacite.  
H 166 cm; diam. inf. 42,9 cm; diam. sup. 40,2 cm; 20 scanalature: largh. 2 cm.  
Mutila.  
Leggermente rastremata verso l'alto.  
Bernabò Brea 2000, p. 192.

**6** Colonna scanalata  
Ambulacro est, seconda colonna a sinistra.  
Riodacite.  
H 147,5 cm; diam. inf. 48,4 cm, sup. 46,4 cm; 20 scanalature: largh. 7 cm.



Mutila.

Leggermente scanalata verso l'alto.

Bernabò Brea 2000, p. 192.

### 7 Colonna scanalata

Ambulacro est, prima colonna a sinistra.

Riodacite.

H 199 cm; diam. 44,2 cm; 20 scanalature: largh. 7 cm.

Integra.

Bernabò Brea 2000, p. 192.

### 8 Colonna scanalata

Ambulacro sud, quinta colonna a destra.

Riodacite.

H 194,5 cm; diam. 42,6 cm; largh. scanalature 5,5 cm.

Integra.

Murata, non completamente visibile.

Bernabò Brea 2000, p. 192.

### 9 Colonna

Ambulacro sud, quarta colonna a destra.

Riodacite grigia.

H 197 cm; diam. 42,9 cm; largh. scanalature 6 cm.

Integra. Murata, non completamente visibile.

Bernabò Brea 2000, p. 193.

### 10 Colonna

Ambulacro sud, terza colonna a destra.

Riodacite grigiastria.

H 180 cm; diam. 41 cm.

Integra. Murata.

Bernabò Brea 2000, p. 193.

### 11 Capitello dorico, usato come base (fig. 17)

Riodacite.

H 13,9 cm; largh. scanalature *hypotrachelion* 7 cm.

Mutilo.

Il capitello si vede solo per l'altezza sopra indicata. Dalla bibliografia sotto-riportata si apprendono le seguenti misure: h 39,5 cm; largh. 80 cm.

*Hypotrachelion* delimitato inferiormente dal piano di posa leggermente aggettante sotto la colonna. Scanalature a spigolo vivo, terminanti superiormente con profilo »a mezza luna«. Al posto degli *anuli* una breve fascia liscia.

Echino con profilo leggermente convesso, si raccorda all'abaco perpendicolarmente, senza cono di sgrossatura.

III–II sec. a. C.

Bernabò Brea 2000, p. 193.

### 12 Colonna scanalata

Ambulacro sud, sesta colonna a sinistra.

Riodacite.

H 137 cm; diam. 47,4 cm; 20 scanalature: largh. 7 cm.

Bernabò Brea 2000, p. 193.



17

Lipari, chiostro della Cattedrale

Fig. 17 Cat. 2.11, capitello dorico usato come base nell'ambulacro del chiostro

Fig. 18 Cat. 2.17, capitello dorico dal chiostro



18

### 13 Colonna scanalata

Ambulacro sud, quarta colonna a sinistra.

Riodacite.

H 157 cm; diam. 48 cm; 20 scanalature: largh. 8,5 cm.

Integro.

Bernabò Brea 2000, p. 193.

### 14 Colonna scanalata

Ambulacro sud, terza colonna a sinistra.

Riodacite.

H 167 cm; diam. sup. 43,2 cm; 20 scanalature: largh. 7 cm.

Integro.

Scanalature solo nella parte superiore.

Bernabò Brea 2000, p. 193.

### 15 Colonna scanalata

Ambulacro sud, seconda colonna a sinistra.

Riodacite.

H 155 cm; diam. 48 cm; 20 scanalature: largh. 8 cm.

Integro.

Bernabò Brea 2000, p. 194.

### 16 Colonna

Ambulacro sud, prima colonna a sinistra.

Riodacite grigio-scuro.

H 160 cm; diam. 60,5 cm.

Integro.

Sporadica, integrata nel restauro del 1989, forse proveniente dalla demolizione del lato nord.

Bernabò Brea 2000, p. 194.

### 17 Capitello dorico (fig. 18)

Attualmente posto nel quarto intercolumnio del lato sud del chiostro.

Sporadico.

Riodacite.

H 20 cm; largh. 45 cm; spessore 46,5 cm; h abaco 6,5 cm; largh. scan. 6 cm.

Mutilo.

Tipologicamente affine al cat. 2.24.

III-II sec. a. C.

**18** Colonna

Ambulacro ovest, sesta colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 104,5 cm; diam 30,2 cm.

Mutilo.

Bernabò Brea 2000, p. 194.

**19** Capitello dorico (fig. 19)

Ambulacro ovest, posto sulla sesta colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 23 cm; largh. 57 cm; 20 scanalature dell'*hypotrachelion* (h 4 cm): largh. 7 cm.

Integro.

Tipologicamente affine al cat. 24.2.

Bernabò Brea 2000, p. 194.

**20** Colonna scanalata

Ambulacro ovest, quinta colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 139 cm; diam. 46,1 cm; 19 scanalature: largh. 7,5 cm.

Mutila. Foro sul lato sinistro.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

**21** Colonna scanalata

Ambulacro ovest, quarta colonna a sinistra dell'ingresso.

Sporadica. Collocata durante i restauri in sostituzione della precedente andata distrutta.

Riodacite.

H 129 cm; diam. 28,9 cm; 20 scanalature: largh. 5 cm.

Mutilo. Fortemente danneggiata la parte posteriore.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

**22** Capitello dorico (fig. 20)

Ambulacro ovest, posto sulla quarta colonna a sinistra dell'ingresso, qui collocato in seguito ai restauri.

Sporadico. Proveniente probabilmente dalla demolizione dell'ambulacro settentrionale.

Riodacite.

H 21,5 cm; largh. max. 60 cm; h *hypotrachelion* 4 cm; 19 scanalature: largh. 5,5 cm.

Integro.

Tipologicamente affine al cat. 2.24 con la differenza che la terminazione delle scanalature dell'*hypotrachelion* è la medesima dell'echino.

III–II sec. a. C.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

**23** Colonna scanalata

Ambulacro ovest, seconda colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 102,5 cm.

Bernabò Brea 2000, p. 195.



Fig. 19 Lipari, chiostro della Cattedrale. Cat. 2.19, capitello dorico, posto sulla sesta colonna a sinistra dell'ingresso dalla Cattedrale



20

Lipari, chiostro della Cattedrale

Fig. 20 Cat. 2.22, capitello dorico, posto sulla quarta colonna a sinistra dell'ingresso dalla Cattedrale

Fig. 21 Cat. 2.24, capitello dorico, posto sulla seconda colonna a sinistra dell'ingresso dalla Cattedrale (cat. 2.24)



21

#### 24 Capitello dorico (fig. 21)

Ambulacro ovest, posto sulla seconda colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 23,5 cm; largh. max. 36 cm; h *hypotrachelion* (4,5 cm): 20 scanalature: largh. 7 cm.

Mutilo. Spezzato sul lato nord.

*Hypotrachelion* delimitato inferiormente dal piano di posa aggettante sopra la colonna, e superiormente da una fascia liscia alla base dell'echino e con la stessa inclinazione, al posto degli *anuli*. Scanalature spigolo vivo, terminanti superiormente con profilo orizzontale secondo uno schema «rettangolare piano». Echino con profilo teso, si raccorda all'abaco perpendicolarmente, senza cono di sgrossatura.

Abaco con fronti verticale.

III–II sec. a. C.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

#### 25 Colonna scanalata

Ambulacro ovest, prima colonna a sinistra dell'ingresso.

Riodacite.

H 137 cm; largh. scanalature 7 cm.

Integra. Murata non si possono contare le scanalature.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

#### 26 Colonna scanalata

Ambulacro ovest, prima colonna a destra dell'ingresso.

H 151 cm; largh. scanalature 6 cm.

Integra. Murata non si possono contare le scanalature.

Bernabò Brea 2000, p. 195.

### Catalogo 3 – elementi provenienti da fuori dall'area del castello

#### 1 Fregio dorico (fig. 8)

Lipari, c. da S. Nicola, chiesa eponima.

Riodacite.

H 26,5 cm; largh. 186 cm.

Triglifi (3 femori e 2 glifi): h 20,5 cm; largh. 13,5 cm; metopa 21 cm × 21 cm; *taenia* sup.: h 5,5 cm.



Mutilo. Sei triglifi integri e cinque metope.

Parte inferiore con *taenia* liscia.

Triglifi costituiti da due glifi e tre femori. I glifi sono a sezione orizzontale triangolare e a profilo superiore a semicerchio. I femori sono a sezione orizzontale trapezoidale.

Metope rettangolari.

III–II sec. a. C.

## 2 Architrave (fig. 10)

Lipari, c. da S. Nicola, chiesa eponima.

Riodacite.

H 43,5 cm; largh. 189 cm; spessore 47,5 cm; *taenia* sup.: h 14,5 cm.

Sul lato principale una *taenia* liscia. Sulla parte posteriore una breve risega.

## Analisi delle forme degli elementi architettonici

Tra i materiali studiati, un numero considerevole di elementi architettonici è costituito da colonne scanalate, 17 in tutto più un frammento proveniente dai depositi del Museo (cat. nrr. 1.1; 2.1; 2.2; 2.3; 2.4; 2.5; 2.6; 2.7; 2.8; 2.9; 2.10; 2.12; 2.13; 2.14; 2.15; 2.16; 2.18; 2.20; 2.21; 2.23; 2.25; 2.26). Si tratta di colonne, di diametro e altezza differente, accomunate dalla presenza di scanalature a spigolo vivo, generalmente in numero di diciannove o venti. Esse sono reimpiegate in posizione ben visibile all'interno del chiostro normanno, nella gran parte dei casi senza coerenza con il capitello soprastante che presenta un diametro molto più ampio rispetto a quello della colonna sottostante.

La difficoltà sottesa a queste colonne non è tanto legata alla provenienza delle stesse, le dimensioni, infatti, fanno propendere per un'appartenenza a edifici abitativi, come ipotizzato per gli altri elementi studiati, ma all'ordine architettonico utilizzato. Se infatti non è da escludere che questi fusti fossero abbinati a una decorazione dorica non vi è la certezza, soprattutto in un momento di commistione degli ordini architettonici qual è l'età ellenistica, che questi possano essere stati utilizzati con una trabeazione ionica o con elementi misti.

Il cat. 2 presenta la morfologia di alcuni capitelli dorici di età medio-ellenistica, caratterizzati da *anuli* leggermente profilati a listello e disposti in parte seguendo l'inclinazione dell'echino e in parte al di sotto di esso. Si potrebbe considerare una fase intermedia questa che prelude al totale scivolamento degli *anuli* al di sotto dell'echino nell'ultima fase dell'Ellenismo, come attestato in molti elementi dal Mediterraneo orientale<sup>23</sup>.

Un accostamento con l'esemplare liparense può essere condotto, anche per le simili dimensioni, con un capitello dorico appartenente al portico del Ginnasio di Agrigento<sup>24</sup>. In entrambi i casi si evince una forte tensione dell'echino e una collocazione degli *anuli*, sebbene dal diverso profilo, in una posizione intermedia tra il profilo dell'echino e quello della colonna; anzi nell'esemplare agrigentino questo passaggio appare più accentuato.

Malgrado i problemi nel definire una cronologia dell'edificio, legati principalmente a una stratigrafia complessa, sembra che gli elementi decorativi dorici siano da ascrivere alla fase ellenistica di II–I sec. a. C.<sup>25</sup>, rispetto alla quale datazione l'esemplare di Lipari può ritenersi contemporaneo o di poco anteriore.

23 Sul problema in generale v. Pensabene 1993, 79–83; a proposito di Cipro v. Fuduli 2015, 56–58. Per gli aspetti metrici relativi al capitello dorico ellenistico v. Coulton 1979, 93–103. Per un quadro generale sull'ordine dorico v. Rocco 1994.

24 Fiorentini 2009, 75 figg. 13. 14.

25 Fiorentini 2009, 99–101.

Dello stesso orizzonte cronologico (II sec. a. C.) sono due capitelli dal Peristilio 1 di *Iaitas*<sup>26</sup>, appartenenti al medesimo tipo con la differenza di 2 *anuli* invece di 4 e la collocazione di questi con la stessa inclinazione dell'echino.

Non mancano poi confronti in ambito orientale, ad esempio in un capitello angolare dal portico dell'Agorà di Seleucia di Pamfilia<sup>27</sup>, dove si vedono gli *anuli* profilati a listello in numero di 3, posizionati in parte al di sotto dell'echino.

Il cat. 3 appare isolato rispetto agli altri sia sotto il profilo morfologico, sia per l'utilizzo del marmo bianco, materiale che non trova altre attestazioni nella decorazione architettonica coeva dall'isola.

Infatti, la forma degli *anuli*, lo sviluppo verticale dell'echino e il cono di sgrossatura suggeriscono una datazione più alta rispetto ai materiali finora analizzati. Questo sembra confermato dal confronto con i capitelli dorici di semicolonna della stoa posta in *summa cavea* nel teatro di Siracusa, edificio non privo di difficoltà dal punto di vista interpretativo e cronologico, che conosce una fase monumentale in età ellenistica<sup>28</sup>. Rispetto al capitello siracusano, che presenta un echino fortemente teso privo di cono di sgrossatura<sup>29</sup>, quello liparense mostra una curvatura di poco inferiore ai 45° e un cono di sgrossatura con una spalla più marcata, elementi che non necessariamente devono tradursi in termini cronologici ma che indicano certamente un legame con forme precedenti. Sulla base di queste considerazioni il capitello sarebbe da collocare nella prima fase dell'ellenismo, non oltre il III sec. a. C.

Il cat. 1.4 mostra sotto il profilo morfologico alcuni aspetti non facilmente inquadrabili, probabilmente dovuti a due ordini di fattori: un'esecuzione locale, come dimostrerebbe il supporto materiale in pietra lavica, e la rifinitura a stucco del pezzo.

La presenza di quelle che sembrerebbero delle linguette di forma orizzontale non è un fatto isolato in Sicilia, se si considerano le attestazioni in capitelli dal peristilio del Ginnasio di Solunto<sup>30</sup> e dall'agorà di *Iaitas*<sup>31</sup> nei quali è presente un motivo a semicerchio. Diversamente l'unico anulo alla base non sembra ricorrere in altri capitelli noti dall'ambito siciliano: trattandosi di un prodotto locale, certamente non va escluso che possa essere frutto di una deroga del lapicida ma forse questo aspetto può essere ravvisato in alcuni esemplari provenienti da area centro-italica<sup>32</sup> e uno dall'oriente. Quest'ultimo di ambito pergameno ma di provenienza sconosciuta, reca però al di sotto del grande anulo tre *anuli* più piccoli<sup>33</sup>, che non si può escludere che nell'esemplare liparense potessero essere stati presenti ma eseguiti in stucco.

I catt. 2.11 2.22 2.24, reimpiegati nel chiostro normanno, appartengono, anche se con delle varianti modeste, allo stesso tipo. Le caratteristiche macroscopiche che consentono di considerare il gruppo omogeneo sono costituite da due elementi principali: la mancanza di distinzione degli *anuli*, in vece dei quali si trova una fascia liscia, e del cono di sgrossatura con un diretto raccordo del profilo dell'echino all'abaco.

Non sembrano essere note al momento delle forme simili in Sicilia, almeno per quanto concerne il materiale edito, mentre la forma è documentata in area centro-italica<sup>34</sup>.

È possibile operare alcuni confronti con un gruppo di materiali ben noti da Alessandria d'Egitto e databili a età medio-ellenistica. Si tratta di capitelli che appartengono a monumenti funerari e che per dimensioni si presentano piuttosto simili a quelli liparense<sup>35</sup>. La mancanza della distinzione degli *anuli*,

26 Dalcher 1994, cat. A 30 e A 533 tav. 20, 54.

27 Rumscheid 1994, cat. 338 tav. 181, 4.

28 Il complesso, attualmente inedito, viene in parte scavato negli anni '80 (Voza 1984/1985, 674 s.) quando gli elementi architettonici vengono rinvenuti in fase di crollo. La monumentalizzazione dell'area è datata in età iberiana da Wolf 2016, 83. Per una discussione sulle problematiche relative al complesso e relativa bibliografia si veda Portale 2017, 140–145.

29 Wolf 2016, 84 fig. 43.

30 Villa 1988, 64 cat. 3 fig. 1 a tav. 1, 3; in alcuni di questi però sembra che le linguette siano frutto dei restauri ottocenteschi. Si veda anche Wolf 2003, tav. 23.

31 Isler 1983, fig. 9.

32 Delbrueck 1912, 148 fig. 84 b.

33 Rumscheid 1994, 303 cat. 288 tav. 141, 2; Schrammen 1908, 388 fig. 52.

34 Delbrueck 1912, 148 fig. 84 f.

35 Pensabene 1993, 82 nn. 97. 98.

è di certo dovuta al fatto che il pezzo era finito con lo stucco, nel quale erano ricavate le modanature caratterizzanti il capitello. Su due capitelli di Alessandria sono ancora evidenti i segni incisi nello stucco che accennano degli *anuli* piuttosto piatti e completano le scanalature a spigolo vivo<sup>36</sup>.

Un capitello di dimensioni maggiori, destinato forse a un edificio del quartiere reale di Alessandria, testimonia l'impiego del tipo in edifici monumentali<sup>37</sup>.

Un confronto con esemplari di dimensioni piuttosto simili a quelli in oggetto proviene, invece, da Delos dalla casa dei Delfini e dalla casa di Cleopatra<sup>38</sup>: mentre il primo reca al di sotto della fascia un listello al termine delle scanalature il secondo, più simile ai nostri mostra la fascia liscia tra la base dell'echino e il termine superiore delle scanalature.

Sulla base di questi confronti, gli esemplari da Lipari, seppur con delle trascurabili varianti dovute a una maggiore o minore inclinazione dell'echino o dell'*hypotrachelion* potrebbero essere riferibili a un orizzonte cronologico ellenistico medio-tardo (III–II sec. a. C.), e verosimilmente ipotizzarsi come provenienti dal quartiere abitativo che occupava l'acrocoro della città antica.

Non si può escludere, infatti, che si tratti perlopiù di forme più schematiche adottate per la decorazione di edifici minori dal punto di vista architettonico, che rimandano però a uno stile più conservativo, recante ancora gli *anuli*, o la fascia liscia in loro sostituzione, con la stessa curvatura dell'echino e non con uno scivolamento degli stessi al di sotto di questo<sup>39</sup>.

Il cat. 2.17 è caratterizzato da un echino a quarto di cerchio, dall'assenza di *anuli* o di fascia liscia predisposta per gli stessi, sostituita dalla presenza di due *anuli* profilati a listello digradanti verso il basso. L'esemplare può essere accostato a un capitello delle stessi dimensioni da Solunto che, a differenza di quello liparense, presenta sommoscapo liscio invece che scanalato<sup>40</sup>. Entrambi sono ascrivibili a età medio-ellenistica.

I soli elementi di epistilio pervenuti si limitano a quattro frammenti di fregio dorico tre dei quali reimpiegati e uno sporadico, un frammento di triglifo anch'esso sporadico e un blocco di architrave.

Il cat. 3.1 è reimpiegato in posizione rovesciata in funzione di architrave sopra l'ingresso della chiesa di S. Nicola situata nella contrada omonima. È oltremodo difficile ipotizzarne la provenienza, sebbene sia non totalmente da escludere che esso possa provenire da un edificio di piccole dimensioni, forse un monumento funerario, non troppo distante dalla chiesa stessa<sup>41</sup>.

Esso si caratterizza per un'accentuazione degli elementi orizzontali tipica dei fregi dorici di età medio-ellenistica<sup>42</sup>, visibile nell'ispessimento della *taenia* e per la forma rettangolare delle metope che presentano una larghezza quasi del doppio dei triglifi. Difficile collocare il dettaglio della terminazione superiore dei glifi arcuata; questi, infatti, si caratterizzano in età ellenistica per una tendenza alla linearità che trova riscontro anche nei fregi sicelioti<sup>43</sup>.

Un confronto può essere fatto con un singolare monumento ellenistico di Agrigento, quale la cosiddetta Tomba di Terone<sup>44</sup>, decorato da un fregio dorico con caratteristiche metriche e morfologiche vicine a quello liparense, specie per il disegno dei triglifi – in questo caso bipartiti<sup>45</sup> – che presentano una simile terminazione superiore e un ispessimento della *taenia*. Nell'esemplare agrigentino, inoltre, l'accentuazione dell'orizzontalità è sottolineata da un aumento delle dimensioni delle *guttae*, rispetto alle *regulae* sottostanti.

Esso, di certo non completamente sovrapponibile al nostro, testimonia comunque la sopravvivenza nell'isola di forme più antiche che certamente non

36 Pensabene 1993, 335 nn. 97. 98.

37 Pensabene 1993, 331 cat. 1 fig. 206.

38 Vasdaris 1987, catt. 26 B (fig. Z33) e D (fig. Z35) entrambi datati in età tardo-ellenistica tra il III e il II sec. a. C.

39 Per alcune considerazioni relative all'ordine dorico v. Pensabene 1993, 79–83.

40 Villa 1988, 74 cat. 37 tav. 7, 1; fig. 4 a.

41 Sull'ipotesi di Orsi relativamente al popolamento dell'area v. supra.

42 In proposito v. Pensabene 1993, 82; von Hesberg 1988, 87–94.

43 von Sydow 1984, 300–304; v. anche i fregi degli altari di Akrai in Bernabò Brea 1956, 140–142.

44 Il monumento rimane sostanzialmente inedito. Per un'analisi dell'edificio corredato da un ricco corredo grafico v. Serradifalco 1836, 70–74. Per alcuni riferimenti puntuali con relativa bibliografia sul monumento e la datazione al tardo II sec. a. C. v. Wilson 1990, 83 fig. 5, 22. Da ultimo v. De Miro 1996, 165 che lo data al II sec. d. C.

45 La stessa terminazione arcuata in un triglifo bipartito al suo interno è presente nel fregio di un altro monumento agrigentino quale il portico del cosiddetto *Iseion* di Agrigento (datato al II–I sec. a. C.), dove però le due diverse parti dello stesso terminano a quarto di cerchio, unendosi in una soluzione ogivale, cfr. De Miro 2011, fig. 49 datato tra il II ed il I sec. a. C.

sono spiegabili a Lipari tout court come una consapevole citazione da parte dell'esecutore ma più semplicemente come un attardamento presente anche in altri esemplari.

I catt. 5 e 8 reimpiegati nelle mura del castello, rispettivamente all'interno e all'esterno, possono considerarsi del medesimo tipo insieme con il cat. 6. Entrambi sono caratterizzati da un impianto fortemente verticale come si evince da alcuni elementi della morfologia quali la forma rettangolare della metopa, l'ispessimento del coronamento del triglifo pari alla *taenia* soprastante, la quasi uguale altezza di *regulae* e *guttae*.

Dal punto di vista morfologico una simile tendenza è presente in un frammento di fregio dorico dalla necropoli di *Abakainon*<sup>46</sup>, datato entro il III sec. a. C.

Seppur con alcune caratteristiche differenti, come la presenza di un quarto *meros* e la forma della metopa, più vicina a un quadrato, il cat. 7 può considerarsi come una variante degli elementi appena visti.

## Conclusioni

Nonostante l'esiguità dei frammenti di decorazione architettonica di ordine dorico, la seppur breve analisi sin qui condotta consente di sviluppare una riflessione sui dati ricavati che può essere chiarificatrice di alcuni aspetti relativi alla Lipara ellenistica.

Occorre anzitutto precisare che la mancanza di studi sugli elementi architettonici di Lipari, dovuta certamente a molteplici fattori, quali la frammentarietà, il numero esiguo e la mancanza di dati di contesto, si inserisce in un quadro generale qual è quello della Sicilia che, seppur in scala diversa, soffre per mancanza di studi specifici.

Questo è solo in parte figlio dello scarso interesse di alcuni decenni fa verso l'architettura ellenistica<sup>47</sup> e l'Ellenismo in genere in Sicilia, che solo in tempi recenti inizia a essere colmato con una rinnovata attenzione sia nelle indagini specifiche sul territorio sia in studi che abbracciano tutta l'isola in una visione unitaria<sup>48</sup>.

Non così si può dire per quanto riguarda gli elementi decorativi di età ellenistica: infatti, l'assenza di edizione di molti edifici insieme con la poca considerazione per la decorazione architettonica, nei casi in cui questa ha conosciuto la luce scientifica, sono alla base di un quadro fortemente lacunoso e che necessiterebbe di una revisione di molti dei materiali già editi in una visione sinottica che purtroppo fino ad oggi è mancata quasi del tutto<sup>49</sup>.

Ritornando a Lipari, il dato numerico di età ellenistica parla a favore di una prevalenza di elementi architettonici riconducibili all'ordine dorico, anche se di certo questo dato non può essere preso in maniera assiomatica. Le colonne scanalate reimpiegate nel chiostro, ad esempio, non devono necessariamente essere immaginate come associate a capitelli e trabeazioni doriche ma anche probabilmente a ordini diversi, in virtù di quella maggiore disinvoltura che diviene la cifra dell'epoca<sup>50</sup>.

Il dato da Lipari sembra però in sintonia con quello che si conosce dalla Sicilia.

Contrariamente a quanto è stato ipotizzato riguardo all'impiego dell'ordine dorico in età ellenistica e cioè a una sua riduzione connessa alla diminuzione

46 Bacci – Coppolino 2009, 117–120 fig. 80.

47 Un esempio di questo andamento selettivo degli studi può essere individuato nella sintesi sull'architettura greca di Sicilia in Sikanie, dove lo spazio per la fase ellenistica ed in particolare per l'architettura templare è piuttosto modesto, Gullini 1985, 417–491.

48 Tra questi si segnalano gli studi di E. C. Portale (Portale 2006, 49–114; Portale 2017, 133–177) e di L. Campagna (Campagna 2004, 151–190; Campagna 2006, 15–34), con specifico riferimento all'architettura templare v. Correa Morales 2000, 191–234; Marconi 2012, 279–286; Fuduli 2015, 293–345; Wolf 2016.

49 I soli studi su ampia scala relativi alla decorazione architettonica sono: von Sydow 1984, 239–358 e Lauter-Bufe 1987; per lo studio dei capitelli di Solunto v. Villa 1988; di recente un utile contributo relativamente alla decorazione architettonica della Sicilia nel III sec. a. C. e alle problematiche connesse è Campagna 2017, 205–221.

50 A tal proposito v. Ortolani 1997, 19–38.



della costruzione di edifici peripteri<sup>51</sup>, esso invece in Sicilia sembra trovare ancora un ampio impiego sia nell'architettura pubblica sia in quella privata<sup>52</sup>, la cui l'attività costruttiva non sembra conoscere crisi ma mutare in base alle diverse esigenze.

I materiali analizzati sia quelli sporadici sia quelli reimpiegati rivelano per le dimensioni di provenire non da edifici monumentali ma molto più probabilmente da edifici privati, forse quelli dei quali sono state rinvenute le fondazioni sia nell'area del castello sia nella parte bassa della città<sup>53</sup> o da altri, forse funerari, dei quali non si conosce l'ubicazione.

Pur non conoscendo l'esatta provenienza degli elementi architettonici, l'utilizzo di un supporto materiale locale qual è un tipo di roccia effusiva (riodacite) nella quale è realizzata la maggior parte degli elementi, assicura una lavorazione sul posto con dei materiali disponibili.

L'unico elemento che potrebbe invece provenire da un edificio monumentale, forse pubblico, per le dimensioni maggiori rispetto ai precedenti è il cat. 3. L'analisi condotta, infatti, ne ha messo in luce le differenze stilistiche rispetto agli altri ma anche l'utilizzo del marmo, materiale di importazione<sup>54</sup>, ne sottolinea la singolarità. Non ci sono purtroppo elementi di alcun tipo che possano anche solo fare ipotizzare una localizzazione nella città antica di un simile edificio dalla cui area postulare la provenienza del capitello, questo però non è totalmente da escludere.

Rimane da capire un punto fondamentale e cioè quale sia la formazione e la provenienza delle maestranze che operarono sull'isola, per collocare questa in un orizzonte di rapporti più ampio.

Anche un'analisi macroscopica rivela delle notevoli differenze nell'esecuzione degli elementi architettonici, cosa questa che può fare asserire su una diversità di maestranze operanti sull'isola in un arco di tempo piuttosto vasto.

I catt. 2 e 3 mostrano per i caratteri morfologici una maggiore aderenza a esemplari orientali e nella resa un'esecuzione piuttosto decisa; in particolare il cat. 3, eseguito in marmo, materiale non disponibile sull'isola, potrebbe essere stato importato già lavorato.

Allo stesso modo il cat. 3.1 per la sua vicinanza ad alcuni esemplari della Sicilia potrebbe essere opera di maestranze da là provenienti.

L'esecuzione più modesta, forse opera locale, è più probabile in alcuni esemplari nei quali è evidente un tratto piuttosto corsivo (cat. 5) e o poco deciso (cat. 4) cosa che rende difficile in più casi l'identificazione dei tipi e dei modelli di provenienza. A ciò si aggiunge che la gran parte degli elementi era completata con lo stucco, ivi incluse le scanalature delle colonne, cosa che doveva essere utile a definire meglio le modanature, secondo un uso molto diffuso in età ellenistica<sup>55</sup>.

Il problema delle maestranze operanti nell'isola rimane aperto a causa della mancanza di dati sufficienti, soprattutto provenienti da edifici monumentali, non è però da escludere che per via delle maestranze provenienti dalla Sicilia stessa occasionalmente, forse per lavori di maggiore impegno, si fossero formati alcuni gruppi artigiani che operarono localmente con gli esiti di certo più modesti sopra indicati.

Certamente l'analisi sin qui condotta sugli elementi architettonici dorici da Lipàra non si prefigge di colmare alcun vuoto di conoscenze relativamente all'architettura ellenistica dell'isola, i dati ricavati, seppur pochi e affatto suscettibili di aggiustamenti, tentando di creare un legame tra l'isola e il resto del Mediterraneo, potranno probabilmente essere utili qualora fortunate ricerche portino alla luce nuovi frammenti architettonici o resti di edifici monumentali ancora sconosciuti.

**51** Per una sintesi relativa alle diverse interpretazioni del fenomeno v. Fuduli 2015, 294–298.

**52** Cfr. Campagna 2017, 207 e relativa bibliografia. Gli studi sul Mediterraneo orientale hanno messo in evidenza una certa continuità nell'uso dell'ordine dorico: a tal proposito si veda per l'Egitto: Pensabene 1993, 79–83; per Cipro: Fuduli 2015, 75–77; per la Palestina: Fisher 1990, 434–436.

**53** Per una sintesi sulla topografia urbana di Lipari v. Mastelloni – Martinelli 2015.

**54** Relativamente ai materiali lapidei di importazione, si trattava di una pratica già in uso sin da età arcaica come si evidenzia da alcuni manufatti provenienti dalla necropoli dove si conosce la presenza di segnacoli tombali in pietra di Siracusa o altri tipi di supporto non meglio identificati, v. Martinelli – Mastelloni 2015, 42. Molto meno si conosce invece dell'uso del marmo nell'isola.

**55** Sull'uso dello stucco in età ellenistica v. in generale Martin 1982, 247–262; Amendolagine – Ragonese 2007, 276–290; con riferimento a Solunto, v. Villa 1988, 15–17.

**Riassunto**

Leonardo Fuduli, Contributo allo studio dell'ordine dorico di età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari

**Parole chiave**

decorazione architettonica • Lipari • Dorico • Ellenismo • reimpiego • architettura ellenistica

Gli elementi di decorazione architettonica dorica provenienti da Lipari, parte custoditi nel Museo e parte reimpiegati in edifici medievali, sono i soli resti di strutture non più esistenti. Allo stato attuale delle conoscenze non sono noti edifici monumentali dal territorio e questi *disiecta membra* sono quasi il solo dato sul quale poter indagare sull'architettura ellenistica dell'isola. Nonostante le difficoltà relative a una ricostruzione della loro provenienza, destinata a rimanere del tutto ipotetica, ma probabilmente da individuare nel quartiere abitativo della città, l'impiego del materiale vulcanico utilizzato, ampiamente disponibile sull'isola, induce a ritenere come sicura una loro realizzazione locale. Sotto il profilo stilistico invece sono vari i legami con la Sicilia e anche con l'Oriente del Mediterraneo, regioni dalle quali è probabile che provenissero alcune delle maestranze che li realizzarono.

**Abstract**

Leonardo Fuduli, Contribution to the Study of the Doric Order in Hellenistic Sicily. The Case of Lipari

**Keywords**

architectural decoration • Lipari • Doric order • Hellenism • reuse • Hellenistic architecture

In recent decades archaeological research in Lipari has revealed some elements of Doric architectural decoration, which are currently kept in the Regional Museum or were reused in medieval buildings. At present, our knowledge of the monumental buildings of ancient Lipara is very limited; the architectural elements presented here represent the only possibility to learn more about the Hellenistic architecture of the island. Despite the difficulties arising from their fragmentary state and reuse, it is probable that they came from the residential quarter of the ancient city. Moreover, their material, a volcanic stone, testifies to production on the island. From a stylistic point of view, there are several links with Sicily and the East Mediterranean, perhaps attributable to Sicilian craftsmen working on the island.

**Indice delle illustrazioni**

Figg. 1, 2: R. Burgio • Fig. 3: Vilaro 2002, p. 53, rielaborata da Rocco Burgio • Fig. 4: Bernabò Brea 1998, 18 fig. 2 • Figg. 5–8, 10, 11, 15–21: L. Fuduli • Fig. 9: Orsi 1929, fig. 49 • Figg. 12 a, b; 13 a, b; 14 a, b: L. Fuduli, disegno dell'arch. R. Burgio

**Abbreviazioni**

- Amendolagine – Ragonese 2007 • F. Amendolagine – R. Ragonese, Lo stucco ellenistico, in: C. G. Malacrino – E. Sorbo (edd.), *Architetti, architetture e città nel Mediterraneo antico* (Milano 2009) 276–290
- Bacci – Coppolino 2009 • G. M. Bacci – P. Coppolino, *La necropoli di Abakainon. Primi dati* (Messina 2009)
- Bernabò Brea 1956 • L. Bernabò Brea, *Akrai. Monografie archeologiche della Sicilia* 1, 3. Società di storia patria per la Sicilia orientale (Catania 1956)
- Bernabò Brea 1980 • L. Bernabò Brea, *L'acropoli di Lipari*, in: L. Bernabò Brea – M. Cavalier (edd.), *Meligunis Lipára* 4 (Palermo 1980) 3–16
- Bernabò Brea 1988 • L. Bernabò Brea, *Le isole Eolie dal tardo-antico ai Normanni* (Ravenna 1988)
- Bernabò Brea 1998 • L. Bernabò Brea, *Il chiostro normanno di Lipari. La sua scoperta, il suo restauro*, in: *Dal »constitutum« alle »controversie liparitane«*, *Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano* 1998, 11–28
- Bernabò Brea – Cavalier 2001 • L. Bernabò Brea – M. Cavalier, *Il monastero normanno di Lipari e il suo chiostro. Ricerche e scavi 1954–1996*, *Quaderni di Archeologia* 2, 2001, 171–268
- Bernabò Brea et al. 1998 • L. Bernabò Brea – M. Cavalier – F. Villard, *Topografia di Lipari in età greca e romana*, *Meligunis Lipára* 9, 1. *L'acropoli* (Palermo 1998)
- Bernabò Brea et al. 2001a • L. Bernabò Brea – M. Cavalier – F. Villard, *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, *Meligunis Lipára* 11, 1 (Palermo 2001)
- Bernabò Brea et al. 2001b • L. Bernabò Brea – M. Cavalier – F. Villard, *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, *Meligunis Lipára* 11, 2 (Palermo 2001)
- Campagna 2004 • L. Campagna, *Architettura e ideologia della basilica a Siracusa nell'età di Ierone II*, in: M. Caccamo Caltabiano – L. Campagna – A. Pinzone (edd.), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a. C.*, *Pelorias* 11 (Messina 2004) 151–190
- Campagna 2006 • L. Campagna, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in: M. Osanna – M. Torelli (edd.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno Spoleto 5–7 novembre 2004* (Roma 2006) 15–34
- Campagna 2017 • L. Campagna, *La decorazione architettonica in Sicilia nel III sec. a. C.: problemi aperti e nuove prospettive*, in: L. M. Calì – J. des Courtils (edd.), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a. C. Atti del convegno di studi Pompei/Napoli 20–22 maggio 2015*, *Thiasos monografie* 8 (Roma 2017) 205–222
- Cavalier 1972 • M. Cavalier, *Mura greche e aggere romano scoperti a Lipari*, *Magna Grecia* 7, 1972, 7 s.
- Cavalier 1991 • M. Cavalier, s. v. *Lipari (isola)*, in: G. Nenci – G. Vallet (edd.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (Pisa 1991) 81–186
- Cavalier 2002 • M. Cavalier, *Il chiostro normanno di Lipari*, in: G. M. Bacci – M. A. Mastelloni (edd.), *Alle radici della cultura europea. I Normanni nello Stretto e nelle Isole Eolie* (Palermo 2002) 22–24
- Cavalier 2015 • M. Cavalier, *La storia del Museo, Museo Archeologico Regionale »L. Bernabò Brea« – Lipari* (Palermo 2015)
- Ciolino 1995 • C. Ciolino (ed.), *Atlante dei Beni Storico-Artistici delle Isole Eolie* (Messina 1995)
- Correa Morales 2000 • I. Correa Morales, *Note sull'architettura templare del IV e III sec. a. C. in Sicilia*, *NumAntCl* 19, 2000, 191–234
- Coulton 1979 • J. J. Coulton, *Doric Capitals: a Proportional Analysis*, *BSA* 74, 1979, 81–153
- Dalcher 1994 • K. Dalcher, *Studia Ietina* 6. *Das Peristylhause 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte* (Zurigo 1994)
- Delbrueck 1912 • R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium* (Strasburgo 1912)
- De Miro 1996 • E. De Miro, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica civile in Agrigento*, in: G. Rizza (ed.), *Sicilia e Anatolia. Dalla preistoria all'età ellenistica. Atti della V riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania Siracusa 26–29 novembre 1987* (Palermo 1996) 159–165
- De Miro 2011 • E. De Miro, *L'età imperiale*, in: E. De Miro – G. Fiorentini (edd.), *VI. Agrigento Romana. Gli edifici pubblici* (Pisa 2011)
- Fiorentini 2009 • G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, *Sicilia Antiqua* 6, 2009, 70–109

- Fisher 1990 • M. Fisher, Some Remarks on Architectural Decoration in Palestine during the Hellenistic Period (3<sup>rd</sup>–1<sup>st</sup> Centuries B.C.E.), in: Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie Berlin 24.–30. Juli 1988 (Magonza 1990) 434–436
- Fuduli 2015 • L. Fuduli, Osservazioni sull'architettura templare della Sicilia ellenistica. Per una rilettura dei dati, RA 2015/2, 293–345
- Fuduli 2018 • L. Fuduli, Spolia sicula. Reimpiego e riuso tra antico e moderno nella Sicilia nord-orientale, BABesch 93, 2018, 167–183
- Giustolisi 2000 • V. Giustolisi, Testimonianze di Lipari bizantina, in: Bizantino-Sicula III. Miscellanea di scritti in onore di Bruno Lavagnini, Quaderni dell'istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici 14, 2000, 153–172
- Gullini 1985 • G. Gullini, L'architettura, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), Sikanìa. Storia e civiltà della Sicilia greca (Milano 1985) 417–491
- Houel 1782 • J. Houel, Voyage pittoresque des isles de Sicile, Malte et Lipari (Parigi 1782)
- Isler 1983 • H. P. Isler, Monte Iato. Tredicesima campagna di scavo, SicA 16, 1983, 17–32
- von Hesberg 1988 • H. von Hesberg, Konsolengeisa des Hellenismus in der frühen Kaiserzeit, RM Erg. 24 (Magonza 1988)
- Krönig 1965 • W. Krönig, Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia (Palermo 1965)
- Krönig 1978/1979 • W. Krönig, Sul complesso architettonico normanno congruo alla cattedrale di Lipari, Archivio Storico Siracusano 5, 1978/1979, 91–99
- Krönig 1988 • W. Krönig, Sul complesso architettonico normanno contiguo alla Cattedrale di Lipari, in: L. Bernabò Brea (ed.), Le isole Eolie dal tardo-antico ai Normanni (Ravenna 1988) 145–162
- La Greca 2010 • G. La Greca, La lunga notte di Lipari (Lipari 2010)
- Lauter-Bufe 1987 • H. Lauter-Bufe, Die Geschichte des sikeliotisch-korinthischen Kapitells: der sogenannte italisch-republikanische Typus (Magonza 1987)
- Libertini 1921 • G. Libertini, Le isole Eolie nell'antichità greca e romana. Ricerche storiche e archeologiche (Firenze 1921)
- Marconi 2012 • C. Marconi, Le attività dell'Institute of Fine Arts – NYU sull'Acropoli di Selinunte (2006–2010), in: C. Ampolo (ed.), Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche (Pisa 2012) 279–286
- Martin 1982 • R. Martin, Sur l'origine des décors en stuc dans l'architecture hellénistique, in: L. Hadermann – L. Misguich – G. Raepsaet (edd.), Rayonnement Grec. Hommages à Ch. Delvoye (Bruxelles 1982) 247–262
- Martinelli – Mastelloni 2015 • M. C. Martinelli – M. A. Mastelloni, Isole Eolie. Il Museo Archeologico, Museo Archeologico Regionale, «L. Bernabò Brea» – Lipari (Palermo 2015)
- Mastelloni – Martinelli 2015 • M. A. Mastelloni – M. C. Martinelli, Isole Eolie. Lipari, Archeologia e storia nella contrada Diana, Museo Archeologico Regionale, «L. Bernabò Brea» – Lipari (Palermo 2015)
- Molteni 2001 • E. Molteni, I capitelli del chiostro di Lipari. Scultura normanna di reimpiego nel complesso della cattedrale, in: V. Giustolisi – E. Kissinger – E. Molteni – V. Prigent (edd.), Alla ricerca di Lipari Bizantina (Palermo 2001) 37–58
- Orsi 1929 • P. Orsi, Lipari. Esplorazioni archeologiche, NSc 1929, 61–97
- Ortolani 1997 • G. Ortolani, Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico in età ellenistica e romana, Palladio 19, 1997, 19–38
- Pensabene 1993 • P. Pensabene, Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano (Roma 1993)
- Portale 2006 • E. C. Portale, Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto, Archeologia Classica 57, 2006, 49–114
- Portale 2017 • E. C. Portale, Siracusa e la Sicilia nel III sec. a. C.: problemi conoscitivi e proposte di lettura dei fenomeni urbanistici e architettonici, in: L. M. Calì – J. des Courtils (edd.), L'architettura greca in Occidente nel III secolo a. C. Atti del convegno di studi Pompei/Napoli 20–22 maggio 2015, Thiasos monografie 8 (Roma 2017) 133–177
- Rocco 1994 • G. Rocco, Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi I. Il dorico (Napoli 1994)
- Rumscheid 1994 • F. Rumscheid, Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 14 (Magonza 1994)
- Schrammen 1908 • J. Schrammen, Architektur-Fragmente, in: F. Winter (ed.), Die Skulpturen mit Ausnahme der Altarreliefs, AvP 7, 2 (Berlino 1908)

- Serradifalco 1836 • D. Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate III* (Palermo 1836)
- von Sydow 1984 • W. von Sydow, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, RM 91, 1984, 239–358
- Vasdaris 1987 • Ch. Vasdaris, *Das Dorische Kapitell in der hellenistisch-römischen Zeit im östlichen Mittelmeerraum* (Vienna 1987)
- Vilardo 2002 • R. Vilardo, *Lipari: complesso abbaziale di S. Bartolomeo*, in: G. M. Bacci – M. A. Mastelloni (edd.), *Alle radici della cultura europea. I Normanni nello Stretto e nelle Isole Eolie* (Palermo 2002) 52 s.
- Villa 1988 • A. Villa, *I capitelli di Solunto* (Roma 1988)
- Voza 1984/1985 • G. Voza, *Attività nel territorio della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa nel quadriennio 1980–1984*, Kokalos 30/31, 1984/1985, 656 s.
- Wilson 1988 • R. J. A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, ANRW II 11, 1, 1988, 90–206
- Wilson 1990 • R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC–AD 535* (Warminster 1990)
- Wolf 2003 • M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*, Deutsches Archäologisches Institut Rom, Sonderschriften 14, Beil. 31 (Magonza 2003) 17 s.
- Wolf 2016 • M. Wolf, *Hellenistische Heiligtümer in Sizilien. Studien zur Sakralarchitektur innerhalb und außerhalb des Reiches König Hierons II*, Deutsches Archäologisches Institut Rom, Sonderschriften 20 (Wiesbaden 2016)

**Indirizzo**

Dr. Leonardo Fuduli  
 Labeca – MAE  
 University of São Paulo  
 leonardo.fuduli@usp.br



# Inhalt

- Elena Vlachogianni
- 1** Neoptolemos. Zu einer Reliefbasis aus Athen – ein Denkmal der Kulturpolitik des Lykurg
- Leonardo Fuduli
- 29** Contributo allo studio dell'ordine dorico di età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari
- Bernhard Schmaltz
- 53** Die sogenannte Palästraterrasse (PT) in Kaunos. Zu den Untersuchungen der Jahre 2004–2006
- Felix Pirson
- 109** Pergamon – Bericht über die Arbeiten in der Kampagne 2017  
Mit Beiträgen von Michael Brandl, Burkard Emme, Ercan Erkul, Barbara Horejs, Ute Kelp, Eric Laufer, Bernhard Ludwig, Ulrich Mania, Rebekka Mecking, Matthias Meinecke, Bogdana Milić, Wolfgang Rabbel, Nicole Reifarth, Christoph Schwall, Diego Tamburini, Wolf-Rüdiger Teegen und Seçil Tezer-Altay
- David Ojeda
- 193** Anstückungen an kaiserzeitlichen Idealskulpturen. Zu drei aus der Baetica stammenden Statuen des Mars
- 209** Hinweise für Autoren



# Contents

- Elena Vlachogianni
- 1** Neoptolemos. On a Relief Base from Athens – A Monument Related to the Cultural Policy of Lykurgos
- Leonardo Fuduli
- 29** Contribution to the Study of the Doric Order in Hellenistic Sicily. The Case of Lipari
- Bernhard Schmaltz
- 53** The ›Palaestra Terrace‹ in Kaunos. On the Investigations of 2004–2006
- Felix Pirson
- 109** Pergamon – Report on the Projects of the 2017 Campaign  
With contributions by Michael Brandl, Burkard Emme, Ercan Erkul, Barbara Horejs, Ute Kelp, Eric Laufer, Bernhard Ludwig, Ulrich Mania, Rebekka Mecking, Matthias Meinecke, Bogdana Milić, Wolfgang Rabbel, Nicole Reifarth, Christoph Schwall, Diego Tamburini, Wolf-Rüdiger Teegen and Seçil Tezer-Altay
- David Ojeda
- 193** Attachments to Ideal Sculptures of the Imperial Period. On Three Statues of Mars from Baetica
- 211** Information for Authors